

Allarme acqua, Rapporto 2010

Il Rapporto Acqua 2010 è stato realizzato in collaborazione con l'Osservatorio Socialis di Errepi Comunicazione (www.osservatoriosocialis.it)

L'acqua nel mondo

1,6

miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile; 2,6 miliardi di

persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base; 5 milioni di persone muoiono ogni anno per malattie legate all'acqua; 1,8 milioni di bambini muoiono ogni anno per malattie connesse alla mancanza d'acqua potabile (4.900 bambini al giorno, in 8 mesi tutti i bambini d'Italia); un bambino nato in un paese industrializzato consuma acqua da 30 a 50 volte più di un bambino di un paese impoverito; In Italia si perdono dalle condutture 104 litri d'acqua per abitante al giorno, pari al 27% dell'acqua prelevata; 1/3 degli italiani non ha un accesso regolare e sufficiente di acqua potabile; ogni italiano consuma 213 litri di acqua al giorno: 39% per bagno e doccia, 20% per sanitari, 12% per bucato, 10% per stoviglie, 6% per cucina, 6% per giardino e lavaggi auto, 1% per bere e 6% per altri usi.

"Il più importante elemento necessario affinché a ognuno sia assicurato il diritto umano universale a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia". Così recita l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Eppure, sessant'anni dopo, l'ultimo Forum internazionale sull'acqua di Istanbul ha parlato ancora di bisogno fondamentale, non di "diritto inalienabile". Il primo fa capo ad una richiesta che viene dalla

persona, ed è quindi essa stessa a dover trovare la maniera per soddisfarla. Il secondo coinvolge invece un impegno pubblico e politico, e implica una responsabilità collettiva. Nel ventunesimo secolo, l'oro blu che attira i mercati, spinge gli eserciti intorno ai grandi bacini idrologici e arma i nuovi conflitti, non è ancora un bene comune cui ha accesso tutta l'umanità.

Il mondo ha sete

Il 12% della popolazione mondiale usa l'85% del bene più prezioso del pianeta. Dall'Africa subsahariana all'America latina, dal Bangladesh al Medio Oriente, il mondo ha sete. È questo oggi uno dei fenomeni che meglio evidenziano gli effetti negativi della globalizzazione nei paesi più poveri del globo, e l'enorme divario economico, politico e sociale che li divide ancora dai più ricchi. Il 12% della popolazione mondiale usa l'85% del bene più prezioso del pianeta. Se uno statunitense usa al giorno 425 litri di acqua, un italiano 237 e un francese 150, in Madagascar non supera i 10 litri la disponibilità media giornaliera pro capite di questa risorsa. Un bambino nato in un paese industrializzato consuma acqua da 30 a 50 volte più di un bambino di un paese *in via di sviluppo*. Si disegna uno scenario fatto di sprechi inauditi da un lato, e penurie incolmabili dall'altro.

Sono 2,4 miliardi le persone - più di un terzo della popolazione mondiale - che non hanno a disposizione impianti fognari adeguati. Se le cifre dell'acqua fanno paura, le previsioni per il futuro sono ancora meno rassicuranti. Secondo diversi studi, entro il 2025 è destinato a salire a 3,5 milioni il numero di persone che non avranno accesso alla risorsa più preziosa del millennio, generando una crisi idrica

di proporzioni enormi. Il che vuol dire una disponibilità pro capite annua inferiore a mille metri cubi. Sotto questa soglia lo sviluppo e la salute di un paese sono fortemente ostacolati. Al di sotto di 500 metri cubi pro capite la sopravvivenza della popolazione è gravemente compromessa.

Sull'orlo di una crisi idrica

Diverse le cause, tutte, però, più o meno riconducibili allo sfruttamento dell'uomo: la devastazione ecologica; l'inquinamento (nei paesi *in via di sviluppo* il 90% dell'acqua di scarico viene riversata direttamente nei fiumi, provocando ogni anno 250 milioni di malati); la diminuzione delle precipitazioni (nel 2009 circa il 20% in meno rispetto alle medie

Media dei consumi totali in alcuni paesi europei (Consumi idrici l/g. * abitante)

Austria	271
Belgio	166
Danimarca	291
Finlandia	288
Francia	211
Germania	196
Gran Bretagna	267
Italia	293
Lussemburgo	259
Norvegia	300
Paesi Bassi	195
Spagna	217
Svezia	350
Svizzera	402

degli anni precedenti, conseguenza del climate change); la deforestazione e conseguente desertificazione; le privatizzazioni; gli sprechi (domestici e non). Si calcola, per esempio, che il 65% dei consumi totali di acqua siano imputabili all'agricoltura, l'attività più idrovora in assoluto, anche più dell'industria (per produrre una tonnellata di cereali sono necessarie mille tonnellate di acqua). Non solo le zone irrigate sono raddoppiate dagli anni sessanta ad oggi, ma i metodi utilizzati comportano una dispersione inutile delle risorse idriche. L'irrigazione è spesso a pioggia, continua, non limitata ai mesi estivi e utilizzata per far crescere le colture più velocemente e con una taglia maggiore anche in zone aride e in periodi di siccità. A pagare le conseguenze della scarsità di acqua è l'intero pianeta terra. Se gli esseri umani, infatti, soffrono la sete, le altre specie viventi rischiano l'estinzione. Come dimostra il Living Planet Index 2002, che misura lo stato di salute degli ecosistemi e della biodiversità, il mondo ha già perso più della metà della biodiversità degli ecosistemi di acqua dolce dal 1970 al 2000, più che per quelli terrestri e marini.

Politiche in alto mare

Nel 2002 "Il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile" di Johannesburg fissava i Millennium Development Goals, gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Alla settima posizione c'era ridurre della metà la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile e agli impianti igienici di base entro il 2015. Restano ancora 5 anni per raggiungere la meta, sempre che non stiamo camminando all'indietro, come i gamberi. Dieci anni prima di Johannesburg si era tenuto a Rio de Janeiro il Primo Summit della Terra. Il periodo 1981-90 era stato dichiarato "Decennio Internazionale dell'Acqua Potabile e del Risanamento", con l'obiettivo di portarla a tutta la popolazione mondiale entro il 2000. Siamo ancora ben lontani dall'obiettivo. Alla conferenza di Rio venne scelto il 22 marzo per istituire la Giornata mondiale dell'acqua. Diciassette anni dopo, il World Water Forum di Istanbul continua a ignorare la nozione di diritto universale e inalienabile di accesso all'acqua. Da bene comune a bene economico. Merce.

Fonti di pace? L'acqua problema di democrazia

Le politiche di privatizzazioni adottate da numerosi Stati impongono

un prezzo di mercato ad una risorsa vitale, a discapito soprattutto delle fasce sociali più deboli, a basso reddito o povere, nel sud come nel nord del mondo. Nelle regioni che già soffrono per l'assenza o insufficienza di infrastrutture l'acqua è diventata il nuovo petrolio. Intorno ad essa dilagano i conflitti, come sottolinea l'economista indiana Vandana Shiva nel suo libro "Le guerre dell'acqua". Nelle zone più aride la questione idrica ha da sempre alimentato le ostilità lungo i bordi dei bacini idrologici, trasformando il controllo delle risorse in una strategia per colpire l'avversario. L'acqua è anche un problema di democrazia.

L'America che ha sete

Ma se questa è la situazione nei paesi *in via di sviluppo*, spesso oppressi da regimi nazionalisti e dittatoriali, anche in occidente c'è poco da stare allegri.

A marzo del 2009, nel corso del «G8 Farmers Meeting» organizzato proprio in occasione della Giornata dell'acqua, la Coldiretti ha lanciato l'allarme: un quarto della produzione alimentare mondiale potrebbe andar perso entro il 2050, anche a causa della scarsità di acqua.

Quella buona per usi domestici manca anche negli Stati Uniti, dove la crescita economica ha devastato il funzionamento normale di rinnovo naturale delle risorse dei bacini idrologici e ne ha distrutto la qualità. Gran parte dell'acqua dolce disponibile in Nord America viene utilizzata per la coltivazione di cereali destinati all'alimentazione animale: il risultato è che le falde acquifere del Midwest e delle Grandi Pianure si stanno rapidamente esaurendo. Alcune città e quartieri residenziali hanno subito razionamenti di acqua, con forti limitazioni all'uso domestico e industriale.

Dalle falde della San Joaquin Valley viene attinta acqua a un ritmo che supera la capacità di rigenerazione di 2000 miliardi di litri all'anno. Numerosi torrenti e fiumi che attraversano le praterie sono ridotti a rigagnoli, o completamente disseccati, a causa dell'eccesso di pascolo, dell'erosione del suolo e della desertificazione. Tutto questo con buona pace delle normative tributarie federali. In New Mexico, Texas e Kansas, il proprietario di un terreno ha diritto di sfruttamento totale della falda acquifera sottostante. Si compensa così il fatto che i costi di pompaggio aumentano con l'abbassamento del livello di trivellazione per raggiungere la falda.

L'acqua in Europa: le carenze

Lo scorso 30 gennaio, tra le montagne bianche della Svizzera, il Forum di Davos, a proposito dell'acqua, giungeva a conclusioni lapidarie: il nostro è un "mondo che sta fallendo".

Dall'Africa alla Cina, dagli Stati Uniti all'Europa nessun luogo è immune dalla crisi idrica. Come fa notare l'IERPE (Institut européen de recherche sur la politique de l'eau, fondatore Riccardo Petrella) non è un problema di penuria fisica, bensì economica. Una delle ragioni principali del non accesso all'acqua per miliardi di persone non è, infatti, la mancanza di questa risorsa nelle regioni dove abitano, ma la povertà. L'impossibilità di accedere alle tecnologie che permetterebbero di disporre di questo bene.

La carenza di risorse idriche coinvolge dunque il sud del pianeta quanto il nord. L'occidente, però, è anche soggetto di uno strano controsenso, il cosiddetto "paradoxe de l'eau": pur essendo una risorsa vitale ed esauribile, si continua a spreca.

Il 16% della popolazione europea non ha accesso all'acqua potabile, l'11% di essa e il 17% dei suoi territori sono stati affetti da scarsità. Negli ultimi trent'anni la siccità è costata agli Stati europei 100 miliardi di euro. E tuttavia, una recente relazione dell'Agenzia europea dell'ambiente (AEA) conferma che in molte parti del continente l'utilizzo dell'acqua è insostenibile. Secondo il documento "Water resources across Europe - confronting water scarcity and drought" (Risorse idriche in Europa - affrontare il problema della carenza idrica e della siccità) nel sud dell'Europa continuano a sussistere i maggiori problemi dovuti a carenza di acqua, ma lo stress idrico è in aumento anche in alcune regioni del nord.

In tutta Europa, il 44% dell'acqua estratta viene utilizzato per la produzione di energia, il 24% per l'agricoltura, il 21% per l'approvvigionamento idrico pubblico e l'11% per l'industria. Tuttavia questi dati mascherano notevoli differenze nell'utilizzo settoriale di acqua nell'intero continente. Nell'Europa meridionale, per esempio, l'agricoltura impiega il 60% dell'acqua estratta e in alcune zone anche l'80%. La domanda d'acqua nell'area Medi-

terranea è raddoppiata negli ultimi 50 anni, e le proiezioni non sono incoraggianti: si ridurranno ulteriormente le precipitazioni, mentre i consumi aumenteranno del 25% entro il 2025. Soprattutto nei paesi delle coste Est e Sud del Mediterraneo, in particolare Egitto, Turchia e Siria.

Piove sempre meno

I fenomeni di siccità in queste regioni sono però peggiorati dall'uso dell'irrigazione in agricoltura, sostenuto dalle politiche comunitarie. Le sovvenzioni dell'Ue e dei governi nazionali hanno incoraggiato l'abbandono di colture meno bisognose di acqua (per esempio l'ulivo e gli agrumi) agevolando invece coltivazioni irrigue come il mais e la barbabietola da zucchero. In Europa, le acque di superficie (laghi e fiumi) forniscono l'81% del totale delle acque dolci estratte e rappresentano la fonte idrica principale per l'industria, l'energia e l'agricoltura. L'approvvigionamento idrico pubblico, invece, dipende principalmente dalle acque sotterranee, perché di migliore qualità. Il problema è che quasi tutta l'acqua utilizzata nella produzione di energia è restituita a un corpo idrico, tranne quella estratta per l'agricoltura.

Una risorsa sotto stress

Nel 2007, nell'ambito delle politiche comunitarie, alcuni Stati hanno fornito informazioni relative ai bacini idrografici di riferimento. I dati mostrano uno stress generalizzato della risorsa idrica, come rivela l'indice WEI (water exploitation index). Un valore di sfruttamento intorno al 20% indica una risorsa sotto stress, ma

quando sale al 40% si arriva addirittura all'uso insostenibile.

L'isola di Cipro è al 45%, la Bulgaria al 38%, e si registrano valori elevati anche in Spagna, Macedonia e Malta. La media nazionale, tra l'altro, a volte maschera la gravità del problema nelle singole regioni. Andalusia e Segura, per esempio, toccano rispettivamente il 164% e il 127%.

In Europa la gestione delle acque fa temere la crisi idrica per una serie di questioni mai risolte. La più importante è la mancanza di un'autorità riconosciuta, che possa realmente governare la politica dell'acqua a livello di bacino idrografico, ripartendo in modo sostenibile la risorsa per ogni uso. Occorrerebbe dunque ridare autorevolezza alle autorità di bacino, gli enti deputati al governo dell'acqua.

Gli europei e l'acqua: un'indagine di Eurobarometro

Del problema sembrano abbastanza consapevoli i cittadini europei, come dimostra un'indagine Eurobarometro, che ne rivela le preoccupazioni. Circa il 68% degli europei pensa che la qualità dell'acqua nei loro paesi sia un problema grave. I più preoccupati sono i greci (il 90% del paese), i più sereni invece gli austriaci (solo il 26%). Per il 37% degli europei la qualità dell'acqua nel paese di appartenenza è deteriorata negli ultimi 5 anni, contro il 30% che pensa sia rimasta la stessa, e il 27% che percepisce un miglioramento.

L'inquinamento chimico (75%) ed il clima (50%) sono percepiti come le principali minacce alle risorse idriche, su cui secondo una percentuale

altissima (85%) avranno effetto anche i cambiamenti climatici. Sul *climate change* gli europei sono equamente divisi tra chi pensa che trasformerà gli ecosistemi (23%), chi crede che porterà ad un aumento del livello del mare (22%), a più inondazioni (21%) o a carenze di acqua e siccità (20%). Per la quasi totalità, però (90%) sono l'industria e l'agricoltura ad avere un effetto sulla qualità e sulla quantità dell'acqua. Infine, otto intervistati su dieci giudicano pericolosi anche i consumi domestici. Insomma, gli europei non solo temono che l'oro blu finisca, ma dichiarano anche di agire concretamente contro gli sprechi: circa l'84% di loro dichiara, infatti, di aver ridotto i consumi.

Gli sprechi dell'acqua in Italia

Dalle Alpi all'Etna anche lo stivale deve fare i conti con la gestione dell'acqua. L'Italia non rischia la penuria di questa risorsa, almeno per il momento. Vero è, però, che alcune regioni, soprattutto quelle meridionali, devono ripetutamente fronteggiarne la scarsità.

Nel nostro paese, quotidianamente, si perdono dalle condutture 104 litri d'acqua per abitante, pari al 27% di quella prelevata; ogni italiano consuma in media 237 litri di acqua al giorno: 39% per bagno e doccia, 20% per sanitari, 12% per bucato, 10% per stoviglie, 6% per cucina, 6% per giardino e lavaggi auto, 1% per bere e 6% per altri usi.

Eppure, 1/3 dei cittadini non ha un accesso regolare e sufficiente alla risorsa idrica: 8 milioni non hanno l'acqua potabile e 18 milioni la bevono non depurata. E mentre circa il 15% della popolazione totale ogni estate è sotto la soglia minima del fabbisogno idrico e il 36% del territorio siciliano è desertificato, 95 milioni di litri di acqua vengono usati ogni anno per l'innervamento artificiale.

Il servizio, le reti, gli interventi necessari. Il problema non è la mancanza di acqua in sé, quanto le tecnologie necessarie a renderla buona da bere. Il servizio di acquedotto copre il 95,9% della popolazione (con una rete totale di 337.452 km), per il servizio di fognatura si copre l'84,7% (con una rete totale di 164.473 km) e

Quanta acqua consumiamo con le nostre azioni quotidiane?

Per fare un bagno in vasca si consumano mediamente fra i 120 e i 160 litri

Per fare una doccia di 5 minuti se ne consumano dai 75 ai 90 litri

Per una doccia di 3 minuti: dai 35 ai 50 litri

Ogni volta che tiriamo lo sciacquone: 16 litri

Ogni volta che ci laviamo le mani: 1,4 litri

Per lavarsi i denti lasciando scorrere l'acqua: 30 litri

Per lavarsi i denti senza lasciar scorrere l'acqua: 2 litri

Per bere e cucinare: circa 6 litri al giorno a persona

Per lavare i piatti a mano: 20 litri

Per un carico di lavastoviglie: 40 litri

Per un carico di lavatrice: 80-120 litri

Per lavare l'auto (utilizzando un tubo di gomma): 800 litri

Per il condizionamento di un palazzo di 8 piani: 3.000.000 litri al giorno

Un rubinetto che gocciola: 5 litri al giorno.

Quantità di acqua necessaria all'agricoltura e all'industria

- 10 litri per produrre 1 litro di benzina
- 30 litri per produrre 1 litro di birra
- 100 litri per produrre 1 kg di carta
- 1500 litri per produrre 1 kg di grano
- 4500 litri per produrre 1 kg di riso
- 100.000 litri per produrre 1 kg di alluminio.

per quello di depurazione si arriva al 70,4%. I dati del Rapporto *Blue Book 2009* (realizzato da Utilitatis-Centro di ricerca sui servizi pubblici) mostrano un paese reale lontano da quello ideale, e forse sconosciuto ai più. Gli interventi sono necessari ed urgenti, ma anche molto costosi. Secondo l'indagine, il fabbisogno di investimenti corrisponderebbe a 60,52 miliardi di euro in 30 anni (2,02 miliardi medi all'anno). Di questi il 49,7% sarebbero diretti al comparto acquedottistico (sia per nuove reti ed impianti che per manutenzione) mentre il 48,3% alla fognatura e depurazione.

Acqua a peso d'oro

Tuttavia l'instabilità normativa che riguarda il settore dei servizi pubblici locali ed in particolare l'acqua, rende difficile l'avvio delle opere ed il reperimento delle risorse finanziarie. La privatizzazione della gestione dell'acqua prevista dal Decreto Ronchi non ha fatto che peggiorare la situazione. A dimostrarlo sono le stesse cifre del rapporto *Blue Book*, che ha confrontato per il 2009 le tariffe tra gestioni private e *in house*. Le prime sono aumentate del 12% rispetto alle previsioni. Nel secondo caso il dato è rimasto praticamente costante (solo l'1% in più).

La privatizzazione dell'acqua, infatti, non influisce tanto sulla qualità del servizio, quanto sull'aumento delle tariffe. Le stime per il futuro parlano di un 35% in più, a fronte di un servizio che rimarrà pressoché identico. Quanti privati saranno, infatti, disposti, a investire miliardi di euro per il completamento e la manutenzione delle infrastrutture del servizio idrico?

Consumi pro capite d'acqua per solo uso domestico:

- Europa e Nord America: da 30 a 600 litri
- Asia e Sud America: da 10 a 50 litri
- Africa: da 10 a 40 litri

I consumi di acqua potabile in Italia

- 200 mc all'anno - Consumo di una famiglia media
- 10% - Consumo per usi alimentari nelle abitazioni rispetto ai consumi totali
- 90% - Del totale i comuni in cui si consumano tra i 100 e i 250 litri al giorno per abitante.

Cresce il business delle acque minerali

In Italia, tuttavia, l'oro blu è già per certi versi una merce, che alimenta un business da più di 5 miliardi e mezzo di euro all'anno: quello delle acque minerali. Nel mondo si consumano 120 miliardi di litri di acqua imbottigliata, con un mercato che vale circa 80 miliardi di dollari.

L'Europa occidentale consuma 1/3 del totale, pur avendo solo il 6% della popolazione mondiale, e produce circa 38 miliardi di litri (33,7 acque minerali e 4,1 di acque di sorgente).

Nel mercato mondiale, l'Italia si colloca al terzo posto per consumi pro capite, con 205,6 litri (dopo Emirati Arabi e Messico) e 240 bottiglie per famiglia l'anno. Ma il made in Italy la fa da padrone anche nella produzione mondiale di minerale, con 325 marche e 192 fonti di approvvigionamento. Un'industria importante che dà lavoro a 7.000 addetti e imbottiglia 12 miliardi di litri, di cui oltre 1 miliardo esportato, pari al 10% della produzione.

Per trasportare l'acqua minerale prodotta ogni anno servono infatti 1.000.000 di Tir, che contribuiscono in modo significativo all'effetto serra: 350.000 sono le tonnellate di pet da smaltire per le bottiglie consumate, 665.000 le tonnellate di petrolio prodotte e 910.000 quelle di CO₂ emesse nell'atmosfera. Per non parlare dell'assurdo peregrinare di

bottiglie da Nord a Sud del paese. Capita, infatti, che in Sicilia bevano l'acqua minerale del Trentino o della Lombardia.

Se l'impatto ambientale è notevole, quello economico non scherza. L'acqua del rubinetto, infatti, costa in media circa 0,001 euro a litro, a fronte dei circa 26 centesimi di euro della minerale. Si spendono cioè, per quest'ultima, dalle 500 alle 1000 volte in più.

Nonostante ciò, gli italiani continuano a bere dalla bottiglia, spesso preferendola al rubinetto. In alcune regioni si arriva addirittura a usare solo acqua imbottigliata. Poco, infatti, si sa a proposito di quella che arriva nelle nostre case, prelevata per la stragrande maggioranza (85%) dalle falde sotterranee. Si tratta dunque, di quella più sicura, rispetto al 70-88% prelevato nel resto d'Europa dai fiumi e dai laghi.

Acqua a chilometro zero

La società civile, però, si mobilita a difesa delle sue fonti. Da cittadini, enti locali, associazioni, comuni, sono nate una serie di iniziative per difendere l'acqua del rubinetto, ma soprattutto ripubblicizzare un bene comune che rischia di diventare privato. È il caso di Solidarietà e Cooperazione-Cipsi (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale), che ha lanciato la Campagna pluriennale "Liberare l'Acqua" e la Carta Etica dell'Acqua. Il coordinamento è anche tra i sostenitori del Comitato Italiano per il Contratto mondiale dell'acqua, promotore di un Manifesto dell'Acqua.

Molte le iniziative, come quelle del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, che aveva raccolto nel 2007 più di 400.000 firme, per portare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare per la "gestione pubblica delle acque e la ripubblicizzazione del servizio idrico". Il Forum è anche una delle numerose realtà che promuoveranno, a partire da aprile 2010, tre referendum abrogativi della Legge Ronchi sulla privatizzazione dell'acqua.

Nel 2009 anche gli Enti Locali si sono organizzati, dando vita ad un "Coordinamento Nazionale per l'Acqua Bene Comune e la Gestione Pubblica del Servizio Idrico". In questa fase sono ancora le amministrazioni ad affidare la gestione del servizio. Molte di esse, coordinate con gli ATO (Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale) stanno lavorando per promuovere la proprietà, la gestione ed il controllo pubblici dell'acqua.

Costo acqua potabile (prezzo medio in euro per metro cubo)

8 miliardi di euro - Valore complessivo del mercato

2009 - 1,19 euro

2010 - 1,32 euro

2020 - 1,51 euro.

Veneto, Friuli, Emilia. L'acqua del sindaco è la più buona

Si versa sorridente l'acqua da una caraffa l'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, nella foto che pubblicizza la campagna "Imbrocciamola", lanciata nel 2008 per difendere l'acqua del rubinetto: sana, controllata, meno costosa. La campagna ha avuto un grande successo di "pubblico", tanto che i consumi di minerale si sono già ridotti del 10%, a dimostrazione che il cittadino bene informato sceglie l'acqua del rubinetto. L'esperienza veneziana ha fatto da apripista in altri comuni di Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Schierati a favore dell'acqua pubblica il sindaco di Verona Flavio Tosi, quello di Imola Danilo Manca e molti amministratori romagnoli.

A gennaio 2010, i primi cittadini si sono dati appuntamento in laguna con alcune delle società municipalizzate (come la veneziana Veritas o l'emiliana Hera). È nato così il Manifesto dell'acqua del sindaco, un patto per bere a chilometro zero.

Molti gli impegni presi: l'eliminazione dell'acqua in bottiglia da mense e distributori automatici nelle sedi comunali e nelle scuole, il lancio di una campagna informativa sull'acqua potabile e la sua affidabilità, la distribuzione di caraffe e borracce per incentivare l'uso dei rubinetti, l'uso di tecnologie sempre più avanzate per i controlli in laboratorio.

Lombardia. Le case dell'acqua

Liscia, gassata o effervescente? Comunque la si preferisca, a Milano e provincia non c'è bisogno di comprarla in bottiglia. Qui, se le bollicine sgorgano da una fontana non siete in Paradiso, ma in una "Casa dell'acqua". Il progetto è promosso da Amiacque, la società pubblica titolare del servizio idrico per la provincia milanese. Si

tratta di piccole strutture che erogano l'acqua dell'acquedotto, con la possibilità di averla sia naturale che gassata, a temperatura ambiente o refrigerata. Con la "Casa dell'acqua", oltre a salvaguardare l'ambiente, i cittadini usufruiscono di un servizio pubblico in più, per giunta gratuito, che comporta un notevole risparmio sull'acquisto delle acque minerali in bottiglia (tra i 250 e i 300 euro a famiglia all'anno). Considerando una media di 6 bottiglie da 1,5 litri, l'impianto può servire 400 cittadini al giorno. I litri erogati in un anno da una Casa dell'Acqua sono pari a quelli contenuti in 876.000 bottiglie di plastica da 1,5 litri.

Con una sola casa si è evitato di produrre e smaltire 27 tonnellate di Pet, con un risparmio di 54 tonnellate di petrolio e 432 mc di acqua all'anno. L'esperimento delle fontane con le bollicine è piaciuto ai cittadini, e si sta diffondendo in molti comuni della provincia di Milano e fuori.

Puglia. L'acquedotto è di tutti

È stato un gesto forte quello della regione Puglia, in controtendenza rispetto alle scelte del governo centrale. Quasi in contemporanea, infatti, mentre il Decreto Ronchi diventava legge, una delibera di Giunta regionale sanciva l'avvio della ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese, che serve anche alcuni comuni della Campania, del Molise e della Basilicata.

La Puglia, dunque, riconosce al servizio idrico un "interesse regionale privo di rilevanza economica". Il passo successivo dovrebbe essere, ora, la presentazione di un nuovo testo di legge, mentre la Giunta ha già impugnato presso la Corte Costituzionale l'articolo 15 della 135/09.

Un primo importante traguardo per una regione da lungo tempo impegnata nel difendere il servizio idrico pubblico, attraverso le attività del Comitato pugliese "Acqua Bene Comune" e l'impegno per la costituzione del Coordinamento degli enti locali per la ripubblicizzazione dei servizi Idrici. Non ultima la collaborazione con il Forum italiano dei movimenti per l'acqua: tra le 400.000 firme raccolte per la legge di iniziativa popolare depositata in parlamento, 30.000 provengono dalla Puglia.

Toscana. "Acqua in brocca"

I cittadini di Arezzo riaprono i rubinetti. Ha avuto successo, infatti, la campagna "Acqua in brocca" lanciata dal comune. Gli aretini si sono fidati, e un abitante su due (53,9%) ha scelto di rinunciare alla minerale per tornare al gusto di quella proveniente dall'acquedotto. La campagna del sindaco ha avuto un grande successo, e l'esempio è stato seguito a ruota da alcuni suoi colleghi. Si tratta dei primi cittadini che lo scorso gennaio hanno votato in Giunta regionale a favore dell'acqua pubblica. La regione

CAMPAGNA "LIBERA L'ACQUA"

Un diritto universale dall'Italia al Sud del mondo

Un'esperienza virtuosa: la Campagna "Libera l'Acqua"

Per contrastare questa situazione, le associazioni di Solidarietà e Cooperazione - Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale) hanno lanciato la campagna pluriennale "Libera l'Acqua". Tre gli obiettivi: sensibilizzare, informare, raccogliere fondi per il finanziamento di 18 progetti in territori afflitti da miseria (di cui 6 già conclusi e finanziati). Gli interventi consentiranno l'accesso all'acqua potabile e la tutela sanitaria e ambientale a oltre 400 mila persone di 15 paesi d'Africa (Camerun, Eritrea, Etiopia, Kenya, Mozambico, Senegal, Repubblica Democratica del Congo, Uganda), America latina (Argentina, Brasile, El Salvador e Haiti) e Asia (Cambogia, Palestina, Sri Lanka). Queste iniziative porteranno l'acqua nelle scuole, nei centri di salute, nei villaggi, con particolare attenzione alla protezione delle risorse idriche e alla formazione, in riferimento agli aspetti sanitari, igienici, ambientali e di depurazione.

Per sostenere la campagna è possibile effettuare un versamento sui seguenti conti intestati a Cipsi, via Bordighera n. 6 - 20142 Milano (causale "Campagna Libera l'Acqua"):

- c/c postale 11133204

- c/c 00000121520 presso Banca Etica (codice IBAN IT 61 A 05018 032000 0000 0121 520)

Per maggiori informazioni: Numero verde: 800.341595, e-mail: liberalacqua@cipsi.it, Press: ufficiostampa@cipsi.it - info@cipsi.it, Web: www.liberalacqua.it. •



KENYA ©ARCHIVIO CESVITEM

Toscana ha, infatti, impugnato alla Corte Costituzionale l'incriminato articolo 15 della legge Ronchi. I comuni favorevoli hanno inoltre approvato una delibera per l'inserimento nello statuto dell'acqua "bene privo di rilevanza economica".

Comuni e province a favore del Servizio idrico integrato quale servizio pubblico essenziale, privo di rilevanza economica: Anghiari, Agliana, Cantagallo, Cascina, Lamporecchio, Massa, Cozzile, Montemurlo, Pienza, Pisa, Quarrata, San Gimignano, San Giovanni, San Piero, Suvereto, Vicchio Mugello, Castelfranco di sopra, Lucignan, Palaia, Ponsacco, Provincia di Arezzo, provincia di Livorno.

Roma e Lazio. L'Accea non si svende

«Il sindaco non regalerà mai a monopoli privati le acque dei romani». Lo ha affermato Gianni Alemanno a proposito della riorganizzazione di Acea, la municipalizzata che gestisce i servizi idrici. Ciononostante, il primo cittadino della Capitale ricorda che la legge (vedi Decreto Ronchi) deve essere rispettata. Per il momento il Comune detiene il 51% della società, ma questa percentuale dovrà scendere al 30% (vendendo ai privati). Alemanno assicura che la privatizzazione sarà graduale e controllata. Ma, ribadisce, inevitabile. In risposta alle sue parole, e non solo, il 20 marzo scorso si è svolta a Roma una manifestazio-

10 consigli per risparmiare acqua

1. IL FRANGIGETTO: miscela aria ed acqua, si applica a rubinetti e doccia, costa poco e fa risparmiare migliaia di litri d'acqua... e soldi sulla bolletta.

2. MANUTENZIONE: un rubinetto che sgocciola spreca anche 100 litri al giorno, basta una piccola riparazione per risparmiare acqua e denaro.

3. DOPPIO SCIACQUONE: ogni scarico in bagno sono 10 litri. Lo scarico a getto differenziato fa risparmiare da 20000 a 26000 litri l'anno.

4. DOCCIA È MEGLIO: il bagno nella vasca è piacevole ma costa 150 litri ogni volta. Il triplo della doccia!

5. OCCHIO AL RUBINETTO: quando ci laviamo i denti o ci facciamo la barba non serve tenere il rubinetto aperto di continuo!

6. LAVARE I PIATTI: non fatelo con l'acqua corrente, raccoglietela nel lavello, si risparmiano migliaia di litri all'anno.

7. ELETTRODOMESTICI: usate lavatrice e lavastoviglie solo a pieno carico. Risparmierete acqua ed energia.

8. IL GIARDINO: innaffiate il giardino alla sera e, se potete, usate i sistemi di irrigazione a micropioggia programmabili.

9. LAVAGGIO AUTO: per lavare la macchina si impiegano circa 30 minuti. Usate un secchio pieno! Lasciare il tubo con l'acqua aperta per tutto il tempo crea uno spreco di 130 litri ogni lavaggio.

10 ACQUA CALDA: quanta acqua scorre a vuoto mentre aspettiamo che raggiunga la temperatura desiderata? Basterebbe isolare bene le condutture per ridurre i tempi di attesa, risparmiando acqua ed energia!

ne nazionale contro le politiche di privatizzazione della gestione dell'acqua, per rivendicarne una gestione pubblica, partecipativa. In una parola, democratica. D'altronde, la storia del Lazio non vanta esperienze di cui andare fieri

nel settore. Proprio in questa regione sono infatti avvenute alcune delle prime privatizzazioni. Ad Aprilia e a Latina il servizio idrico è gestito da Acqualatina Spa (di cui Veolia, multinazionale dell'acqua, detiene il 46,5%). Qui le bollette sono aumentate a partire dal 2005 del 300%. Al contrario degli investimenti per migliorare le infrastrutture. Quasi il 50% di quelli previsti nel 2008 non è ancora stato realizzato.

Una carta etica

L'acqua rischia dunque di diventare una merce, sempre più cara e sempre meno accessibile. Promuoverne un uso sostenibile, una gestione solidale ed eco-compatibile in tutto il mondo è una delle principali finalità di "Libera l'Acqua". È anche questo il senso della "Carta Etica dell'Acqua" che Solidarietà e Cooperazione - Cipsi ha presentato, nell'ambito della campagna, al Parlamento europeo, insieme al Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua e al CEVI (Centro di Volontariato Internazionale), nel corso del Reclaiming Public Water Network Global Strategy Seminar, momento di formazione internazionale organizzato dall'RPW, rete di organizzazioni europee attive sui temi della disponibilità di acqua potabile e di servizi igienici nei paesi *in via di sviluppo*.

La "Carta Etica dell'Acqua", consultabile sul sito www.cipsi.it, contiene proposte e principi per governi, istituzioni, associazioni, onlus e imprese che hanno l'obiettivo di orientare concretamente le scelte riguardanti l'utilizzo dell'acqua sia globale che locale, nel senso della accessibilità per tutti e della partecipazione dei cittadini.

Tra i principi della Carta, la necessità di azioni di informazione ed educazione a livello territoriale per promuovere la cultura dell'acqua come bene comune, azioni di sensibilizzazione verso comportamenti individuali più consapevoli (risparmio idrico), azioni per la definizione consapevole di politiche di gestione delle risorse naturali, sostegno per una gestione pubblica, partecipata e trasparente. (claudia.maiorino@errepicomunicazione.it - rivista@cipsi.it) •